



CAPITOLO IV

Autori:

Giovanni FINOCCHIARO¹

Con il contributo di:

Claudio PICCINI¹, Francesca GIORDANO¹

Coordinatore:

Giovanni FINOCCHIARO¹

¹ ISPRA



IV. LA PERCEZIONE DEI CITTADINI EUROPEI E ITALIANI PER I TEMI CAMBIAMENTI CLIMATICI E BIODIVERSITÀ

Premessa

L'informazione e la comunicazione ambientale rappresentano per i decisori politici, gli operatori di settore e i cittadini, fondamentali strumenti di conoscenza e di partecipazione.

Numerosi soggetti, istituzionali e non, svolgono una sempre crescente attività di promozione della cultura ambientale, al fine di divulgare e rendere pienamente accessibili le conoscenze scientifiche e tecniche, favorendo l'aumento della consapevolezza e l'orientamento alla sostenibilità di stili di vita e di comportamenti individuali e collettivi.

In ambito "Annuario dei dati ambientali" negli ultimi anni (dall'edizione 2010) sono state presentate informazioni statistiche relative alla percezione e al grado di conoscenza dei cittadini europei e italiani rispetto all'ambiente e alle sue problematiche, utilizzando come fonti dei dati principalmente indagini europee e nazionali rivolte proprio alla misurazione delle opinioni, delle attitudini e dei comportamenti della popolazione (famiglie e/o cittadini) in relazione ai temi ambientali. In questa edizione, come in altre edizioni dell'Annuario, si è scelto di circoscrivere la trattazione ad alcune tematiche di particolare interesse, nello specifico i cambiamenti climatici e la biodiversità, due temi di notevole rilevanza ambientale, nonché di grande attualità.

IV.1 Cambiamenti climatici

I cambiamenti climatici rappresentano una delle sfide più serie del 21° secolo e quindi una delle priorità principali per l'Unione Europea.

Gli impatti dei cambiamenti climatici si sono già stati osservati sia in Europa sia in altre parti del mondo. A livello scientifico è ormai opinione condivisa che le emissioni di gas serra prodotte dalle attività umane siano i principali responsabili del riscaldamento globale innescatosi già dagli anni '50 e che necessitano interventi urgenti di riduzione delle stesse per ridurre il rischio di possibili impatti irreversibili per il futuro.

A livello politico, nel Dicembre 2015 si è tenuta a Parigi, la COP 21, ovvero la Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), nell'ambito della quale i paesi partecipanti hanno detto sì allo storico accordo per contrastare il surriscaldamento del clima terrestre provocato dalle massicce emissioni in atmosfera di anidride carbonica.

In dettaglio, tra i punti principali dell'intesa sottoscritta dai 195 paesi che hanno preso parte alla conferenza, si citano:

- l'*articolo 2* che fissa l'obiettivo di restare "ben al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli pre-industriali", con l'impegno a "portare avanti sforzi per limitare l'aumento di temperatura a 1,5 gradi".
- l'*articolo 3* prevede che i Paesi "puntino a raggiungere il picco delle emissioni di gas serra il più presto possibile", e proseguano "rapide riduzioni dopo quel momento" per arrivare a "un equilibrio tra le emissioni da attività umane e le rimozioni di gas serra nella seconda metà di questo secolo".

L'Unione Europea per fronteggiare i cambiamenti climatici sta cercando di mettere in atto azioni che



possano trasformare la società europea in una società ad alta efficienza energetica e a basso utilizzo di carbone, e a tal fine ha definito dei *target* climatici ed energetici tra i più ambiziosi a livello mondiale. I cambiamenti climatici sono ad esempio, uno dei 5 *target* prioritari nella Strategia europea “Europe2020”, rivolta a far crescere in maniera sostenibile l’Europa tra il 2010 e il 2020.

Nell’ambito del contesto politico istituzionale in materia, appena accennato, si inserisce l’indagine europea “Eurobarometer – Climate Change (Special n.435/2015)” realizzata nella primavera del 2015 al fine di misurare le attitudini e i comportamenti dei cittadini nei confronti dei cambiamenti climatici, comportamenti già trattati nell’Annuario dei dati ambientali (Edizioni 2010 e 2014-15), relativamente a precedenti (2009 e 2014) indagini Eurobarometro sul tema.

In dettaglio l’indagine copre quattro principali aree:

- la percezione dei cambiamenti climatici: come sono considerati i cambiamenti climatici tra le varie problematiche globali;
- agire sui cambiamenti climatici: chi ha la responsabilità primaria per gestire il problema e se i rispondenti hanno attuato azioni personali per aiutare a ridurre le emissioni;
- attitudini a fronteggiare i cambiamenti climatici e a ridurre le importazioni di combustibili fossili;
- guardando al futuro: se i governi nazionali dovrebbero definire dei *targets* per l’energia rinnovabile e se dovrebbero supportare l’efficienza energetica.

In termini percettivi, i cambiamenti climatici vengono considerati sia dai cittadini italiani sia da quelli europei una preoccupazione di primo ordine. Per il 95% degli italiani e per il 91% degli europei i cambiamenti climatici rappresentano un problema serio, con un 69% di europei e un 81% di italiani che li considera addirittura un problema molto serio. Quasi metà dei cittadini europei (47% vs. 50% del 2014) e il 37% (49% nel 2014) di italiani, pensa che i cambiamenti climatici rappresentino uno dei problemi globali più gravi e circa un sesto degli europei (15%) e il 9% (14% nel 2014) di italiani pensa che sia il problema più grave che il mondo debba affrontare.

Le percentuali appena riportate, evidenziano soprattutto per gli italiani, come il problema dei cambiamenti climatici considerato singolarmente assume una importanza notevole, poi in confronto ad altre problematiche globali, quali ad esempio la critica situazione economica o il terrorismo internazionale, perde in termini di priorità. Rispetto alla Edizione 2014 dell’indagine, infine, la problematica è diventata per gli italiani meno prioritaria.

Esiste un notevole consenso nel ritenere che il contrasto ai cambiamenti climatici richieda uno sforzo collettivo globale. Più del 90% dei rispondenti, sia europei (93%) sia italiani (93%), ritiene che la lotta ai cambiamenti climatici diventi efficace se e solo se tutti gli Stati del mondo agiscono insieme.

In termini di responsabilità primaria per gestire il problema, si osserva che combattere i cambiamenti climatici è prevalentemente visto come una responsabilità *in primis* dei governi nazionali (42% dei cittadini europei; 40% italiani), e successivamente delle imprese e dell’industria (35% europei; 36% italiani) e dell’Unione Europea intesa come istituzione (35% sia per europei sia per italiani).

Il 47% (46% nel 2014) degli europei e il 62% (49% nel 2014) degli italiani dichiara di non aver messo in atto azioni di contrasto ai cambiamenti climatici negli ultimi sei mesi dall’intervista. Tra coloro i quali hanno dichiarato invece di aver fatto “qualcosa” per contrastare il fenomeno, le azioni maggiormente indicate sono: la riduzione della produzione dei rifiuti personale e la loro differenziazione, che rappresenta la misura più attuata a livello individuale sia tra gli europei (74%) sia tra gli italiani (68%). Poi per i cittadini europei la “seconda” azione più diffusa è la riduzione di prodotti usa e getta, ad esempio sacchetti di plastica del supermercato o imballaggi eccessivi (57% degli europei; 49 degli italiani), mentre per gli italiani, la “seconda” azione più attuata negli ultimi sei mesi per contrastare i cambiamenti climatici è l’acquisto di prodotti locali e cibi stagionali (51% italiani; 49% europei). Successivamente a seguire le altre azioni riportate nella Figura IV.1.

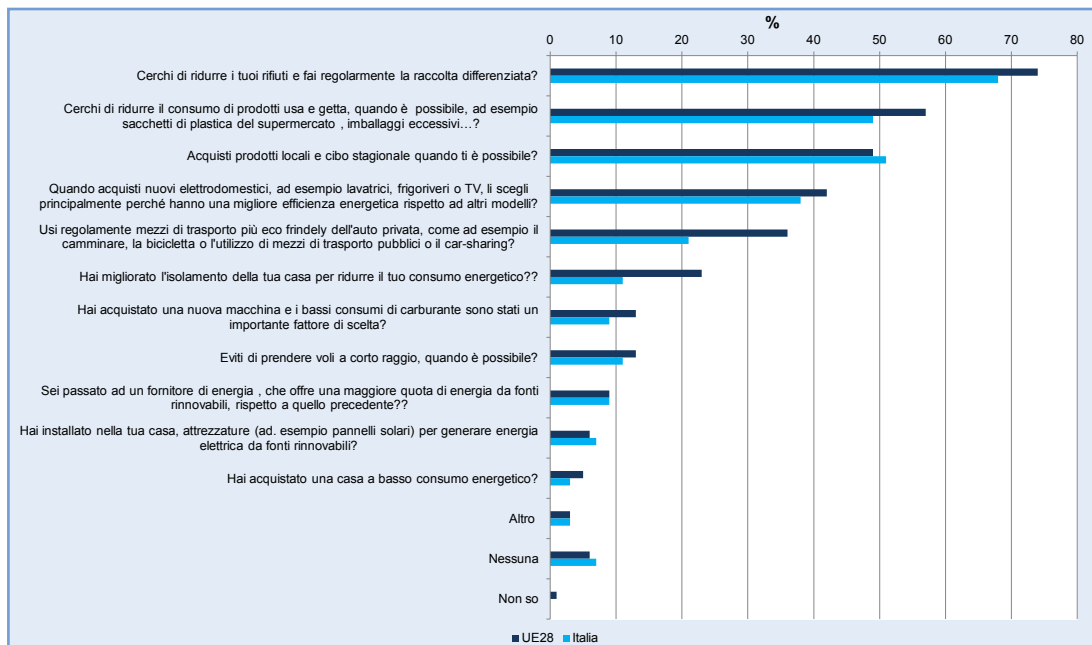


Figura IV.1: Risposte alla domanda “Tra le seguenti azioni, quali hai attuato?”¹ (Possibili risposte multiple)

Dall'indagine europea, emerge pure una visione positiva dei possibili benefici economici della lotta ai cambiamenti climatici, infatti, più di 8 cittadini sia europei sia italiani su 10 (81% europei; 84% italiani) ritengono che il contrasto ai cambiamenti climatici tramite l'utilizzo più efficiente di energia può far crescere l'economia e può creare opportunità lavorative in Europa.

Il 76% degli italiani e il 65% dei cittadini europei, ritiene pure che la riduzione delle importazioni dei combustibili fossili può beneficiare l'economia europea, con circa il 26% di europei e il 36% di italiani che si ritiene addirittura totalmente d'accordo con questa visione positiva. Percentuali simili, sia tra gli italiani sia tra gli europei concordano sul fatto che la riduzione delle importazioni dei combustibili fossili può anche aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico europeo.

Rispetto alle prospettive future, emerge che per il 91% sia dei cittadini europei sia di quelli italiani, ritiene importante che i propri governi definiscano dei *targets* per aumentare l'uso di energie rinnovabili entro il 2030.

¹Fonte: : Elaborazione ISPRA su dati Comunità Europea, *Eurobarometer – Climate Change* (Special n.435/2015)



IV.2 Biodiversità

L'Unione Europea è impegnata nella tutela della "biodiversità", ovvero della diversità delle specie animali e vegetali, degli *habitat* naturali e degli ecosistemi, con una legislazione in materia i cui primi provvedimenti risalgono ormai a fine anni '70 del Novecento.

Tuttavia, negli ultimi anni, la perdita di biodiversità ha subito una forte accelerazione a livello mondiale. La perdita del nostro capitale naturale mina la sopravvivenza stessa dell'umanità e le opportunità di uno sviluppo sostenibile. È stato stimato che la perdita di biodiversità costa all'UE il 3% del PIL all'anno.

Nel maggio 2011 la Commissione europea ha adottato una strategia ambiziosa per arrestare la perdita di biodiversità e i servizi ecosistemici in Europa entro il 2020, per ripristinarli per quanto possibile e per intensificare gli sforzi per prevenire la perdita di biodiversità a livello mondiale. L'implementazione delle Direttive Uccelli e Habitat, da cui discende Natura 2000, la rete europea di aree protette, è un elemento chiave di questa strategia. La strategia contribuisce anche alla attuazione degli impegni internazionali dell'Unione Europea nell'ambito della convenzione sulla Diversità biologica, e per la nuova agenda globale 2030 per lo sviluppo sostenibile. Tutte le iniziative sopracitate confermano che la protezione e il ripristino della biodiversità sia un obiettivo fondamentale per l'Unione europea. In tale contesto si colloca l'indagine condotta dalla Commissione Europea, *Flash Eurobarometer*, sulla biodiversità².

Tale indagine, giunta ormai alla sua quarta edizione, più approfondita delle altre, nasce proprio per esplorare la consapevolezza e il punto di vista dei cittadini europei su:

- la biodiversità e l'importanza di preservarla;
- la gravità e l'impatto della perdita di biodiversità a livello individuale, nazionale, europeo e globale;
- le più grandi minacce per la biodiversità;
- ciò che l'Unione Europea dovrebbe fare per prevenire la perdita di biodiversità, sia all'interno dell'Unione Europea sia a livello globale;
- il ruolo della Rete Natura 2000 e gli sviluppi che possono danneggiare queste aree protette;
- gli sforzi personali per proteggere la natura e la biodiversità.

Complessivamente, sia gli italiani sia gli stranieri considerano il declino e la possibile estinzione di animali, piante, *habitat* naturali ed ecosistemi un serio problema. Il 91% degli europei e l'89% degli italiani pensa che questo sia un serio problema di livello globale; l'80% sia di italiani sia di europei pensa che sia un grave problema in Europa e il 76% di cittadini europei e l'81% di italiani percepisce ciò come un serio problema per il proprio Paese; infine il 55% dei cittadini europei e il 65% di quelli italiani ritiene il problema grave addirittura a livello di zona in cui vive.

I rispondenti all'indagine sono, in maggior parte, molto propensi a considerare come problemi gravi, prevalentemente: il degrado e la perdita di *habitat* naturali tipo foreste e prati (61% europei; 57% italiani), la perdita dei benefici provenienti dalla natura (59% europei; 55% italiani) e il declino e la scomparsa di specie animali e vegetali (58% europei; 53% italiani). Il 58% dei cittadini europei e il 55% di quelli italiani ritiene di essere, attualmente o in futuro, influenzato dal degrado della natura e dal declino o l'estinzione delle specie: il 23% sia di italiani sia di europei ritiene di essere già influenzato da ciò, mentre il 35% degli europei e il 31% degli italiani crede che verrà influenzato in futuro, mentre un ulteriore 33% di cittadini europei e 35% di italiani ritiene invece che non saranno loro a essere influenzati dagli effetti della perdita di biodiversità bensì le generazioni future (Figura IV.2).

²Fonte: Comunità Europea, *Attitudes of Europeans towards biodiversity*, Special Eurobarometer 436

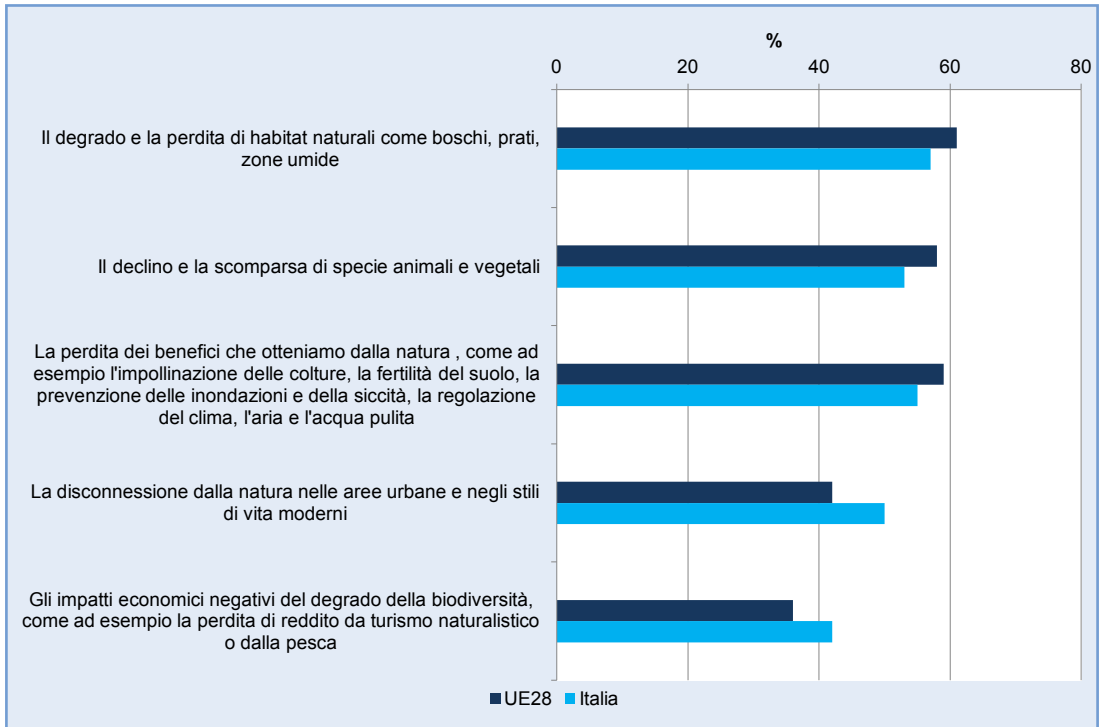


Figura IV.2: Percentuali di risposte “molto grave” alla domanda: “Secondo lei, quanto grave ritiene le seguenti questioni?”³

L'inquinamento, per il 62% di cittadini europei e per il 64% di italiani, e i disastri dovuti ad attività antropiche (60% europei; 65% italiani) sono considerati le più grandi minacce per la biodiversità; mentre per il 51% degli europei e il 56% degli italiani sono i cambiamenti climatici ad essere la principale minaccia per la biodiversità. (Figura IV.3)

³ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Comunità Europea, *Attitudes of Europeans towards biodiversity*, Special Eurobarometer 436

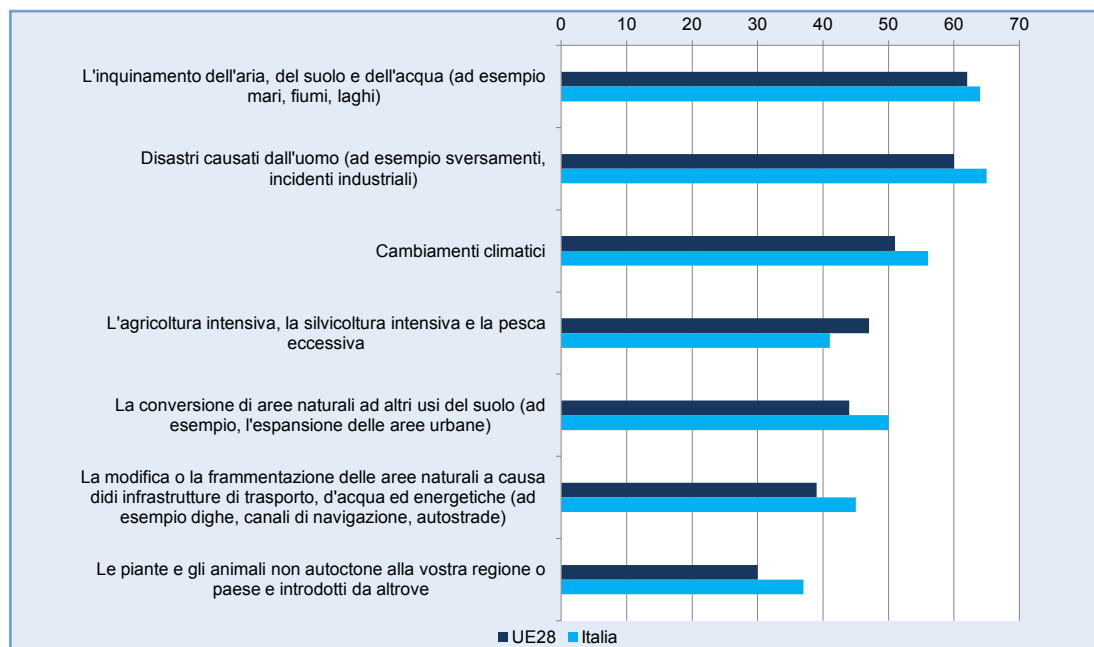


Figura IV.3: Percentuali di risposte “molto” alla domanda: “Secondo lei, in che misura è la biodiversità minacciata da ciascuno delle seguenti minacce?”⁴

Circa i tre quarti sia di cittadini europei sia italiani crede che l'umanità abbia la responsabilità di badare alla tutela della natura, condizione fondamentale per fermare la perdita di biodiversità. In dettaglio, il 76% di cittadini europei e il 65% di italiani è totalmente d'accordo sul fatto che la responsabilità di badare alla tutela della natura sia responsabilità dell'uomo, mentre il 67% di europei e il 61% di italiani ritiene che tutelare la natura sia essenziale per contrastare i cambiamenti climatici e il 60% di europei e il 51% italiani ritiene che la salute e il benessere siano basati sulla natura e sulla biodiversità. Il 56% di europei e il 50% di italiani concorda sul ritenere la biodiversità e la natura fattori importanti per lo sviluppo economico di lungo periodo, mentre il 53% di europei e il 48% di italiani ritiene che la biodiversità sia indispensabile per la produzione di beni quali gli alimenti, i combustibili e le medicine.

Rispetto al ruolo dell'istituzione europea, più della metà sia di cittadini europei sia italiani (61%) si ritiene assolutamente convinta che l'Unione Europea debba informare meglio i cittadini in merito all'importanza della biodiversità. Il 55% di europei e il 51% di italiani ritiene che l'Unione Europea debba assicurare che la biodiversità venga presa in seria considerazione nella fase di pianificazione di nuove infrastrutture. Inoltre, il 55% di europei e il 50% di italiani ritiene che si dovrebbero implementare meglio le attuali regole in materia di natura e biodiversità, e il 54% di europei e il 53% di italiani ritiene che l'Unione Europea dovrebbe ripristinare la natura e la biodiversità per compensare i danni causati da attività umane. (Figura IV.4)

⁴ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Comunità Europea, *Attitudes of Europeans towards biodiversity*, Special Eurobarometer 436



Al fine di garantire che i prodotti importati provengano da fonti sostenibili, gli intervistati sono prevalentemente favorevoli al fatto che l'UE dovrebbe lavorare con altri paesi per includere la protezione della biodiversità nelle politiche commerciali globali e negli accordi internazionali (52% europei; 44% italiani), incoraggiare le imprese a intraprendere azioni per ridurre il loro impatto sulla biodiversità (43% europei; 39% italiani), introdurre requisiti di sostenibilità obbligatoria per le merci importate (43% europei; 51% italiani), e informare i consumatori (40% europei; 37% italiani).

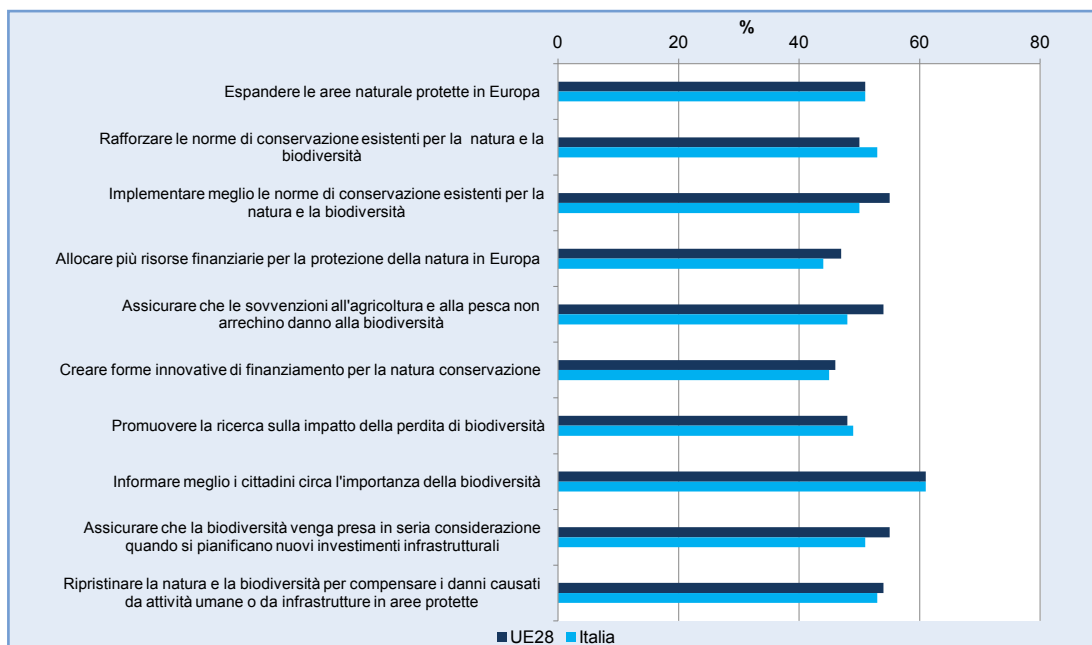


Figura IV.4: Percentuali di risposte “totalmente d'accordo” alla domanda: “Mi dica se è d'accordo o in disaccordo, relativamente alla tutela della biodiversità, che l'Unione Europea dovrebbe...”⁵

Il 31% dei cittadini europei e solo il 13% dei cittadini italiani ritiene di stare facendo degli sforzi individuali per proteggere la biodiversità e la natura, mentre il 34% degli europei e il 46% degli italiani ritiene che nonostante stia facendo qualcosa per questi obiettivi, vorrebbe fare molto di più. Invece, un quarto degli europei (25%) e un terzo degli italiani (33%) non sta facendo nulla di individuale a difesa di biodiversità e natura nè sa cosa fare.

L'azione individuale più comunemente attuata per proteggere la natura e la biodiversità è il rispetto delle regole di protezione della natura come non lasciare rifiuti nelle aree naturali (92% europei; 84% italiani). Una gran parte sia di europei (65%) sia di italiani (61%) afferma di acquistare regolarmente prodotti locali o *eco friendly*, di cercare informazioni e fare scelte di vita che riducano i possibili impatti negativi sulla natura

⁵ Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Comunità Europea, *Attitudes of Europeans towards biodiversity*, Special Eurobarometer 436



e sulla biodiversità (49% europei; 43% italiani).

L'indagine esplora anche la consapevolezza dei cittadini riguardo alla Rete Natura 2000, il *network* delle aree naturali protette europee designate come risposta alla perdita di biodiversità. Essa rappresenta la pietra angolare della politica europea in materia. Tuttavia, nonostante l'importanza acquisita nel panorama legislativo ambientale, la consapevolezza della rete è ancora relativamente bassa e circa tre quarti dei cittadini (73% europei; 71% italiani) non ne ha mai sentito parlare.

Almeno due terzi di cittadini sia europei sia italiani considera che le aree protette come quelle inserite nella Rete Natura 2000 siano molto importanti per diverse ragioni: per proteggere animali e piante in via di estinzione (69% europei; 60% italiani), per salvaguardare il ruolo della natura nel fornire cibo, aria e acqua pulita (67% europei; 59% italiani), per impedire la distruzione di aree terrestri e marine preziose (66% europei; 61% italiani).

Quasi la metà degli europei (48%) e un terzo degli italiani (33%) non è disposto a scambiare i danni o la distruzione di aree naturali protette per lo sviluppo economico. Il 62% degli italiani e il 46% degli europei ritiene che gli sviluppi che si traducono in un danno o nella distruzione della natura nelle aree protette debbano essere proibiti e un ulteriore 41% tra gli europei e 26% tra gli italiani lo considera, invece, accettabile solo per progetti di rilevante interesse pubblico e se il danno riuscisse ad essere pienamente compensato. Infine, solo il 7% (sia di italiani sia di europei), che dà priorità allo sviluppo economico, considera accettabili le eventuali conseguenze negative per le aree protette.

In merito al livello d'informazione circa il termine biodiversità emerge che il 60% degli europei e il 74% degli italiani ne ha sentito parlare, ma soltanto il 30% degli europei e il 37% degli italiani dichiara di conoscere il significato del termine biodiversità.

Il 66% degli europei e il 70% di italiani non si sente informato circa la perdita di biodiversità, mentre il 22% di europei e il 26% di italiani dice di non sentirsi affatto informato.

IV.3 Conclusioni

Dall'indagine sui cambiamenti climatici, tra i principali risultati emersi si evidenzia l'esistenza di un notevole consenso tra i cittadini europei ed italiani nel ritenere che il contrasto ai cambiamenti climatici richieda uno sforzo collettivo globale e che si ritiene tale contrasto potenzialmente efficace se e solo se tutti gli Stati del mondo agiscono insieme.

Vengono identificati i governi nazionali tra i responsabili primari per il contrasto ai cambiamenti climatici, che si ritiene possa comportare dei benefici economici: ad esempio, l'utilizzo più efficiente di energia si ritiene possa far crescere l'economia e possa creare opportunità lavorative.

Dall'indagine sulla biodiversità emerge che una gran parte dei cittadini, sia europei sia italiani, considera il declino e la perdita di biodiversità un serio problema, soprattutto per quanto riguarda il degrado e la perdita di *habitat* naturali, la perdita dei benefici provenienti dalla natura, il declino e la scomparsa di specie animali e vegetali. La maggior parte dei cittadini europei e di quelli italiani ritiene di essere influenzata negativamente da queste problematiche, anche se circa un terzo di essi ritiene che non saranno direttamente loro a essere influenzati dagli effetti della perdita di biodiversità bensì le generazioni future.

Intorno ai tre quarti sia di cittadini europei sia italiani crede che l'umanità abbia la responsabilità di badare alla tutela della natura, condizione fondamentale per fermare la perdita di biodiversità.

Rispetto al ruolo dell'istituzione europea, più della metà sia di cittadini europei sia italiani si ritiene assolutamente convinta che l'Unione Europea debba informare meglio i cittadini in merito all'importanza della biodiversità, ma debba anche fare in modo che la biodiversità venga opportunamente considerata



nella pianificazione di nuove infrastrutture, che siano implementate meglio le attuali regole in materia e che siano compensati i danni causati da attività umane.

In merito alle azioni concrete che i cittadini attuano individualmente il quadro che si può delineare presenta alcune criticità, come il fatto che solo il 13% dei cittadini italiani ritiene di stare facendo degli sforzi individuali per proteggere la biodiversità e la natura, a fronte di un terzo che non sta facendo nulla di individuale a difesa di biodiversità e natura nè sa cosa fare. Tra chi mette in pratica azioni individuali quella più comunemente attuata per proteggere la natura e la biodiversità è il rispetto delle regole di protezione della natura come non lasciare rifiuti nelle aree naturali.